

Emiliano Guanella

IL WORLD Social Forum

Dopo la trasferta nel 2004 in India, si ritorna in Brasile. Oltre 100mila partecipanti e 5mila giornalisti di 70 Paesi seguiranno una non stop di incontri e manifestazioni

Pacifismo ai tempi di Bush 2, lotta contro il lavoro minorile e difesa dell'ambiente, i temi principali. Attesi il presidente brasiliano Lula e quello venezuelano Chavez

I no global ripartono da Porto Alegre

Si apre oggi nella città brasiliana il quinto Forum sociale mondiale. In cinque giorni più di 2000 eventi

PORTO ALEGRE Centomila partecipanti per più di duemila attività, cinquemila giornalisti accreditati da settanta paesi per seguire una non stop di cinque giorni fitti di incontri, seminari, manifestazioni. Dopo la trasferta indiana dell'anno scorso il Forum Sociale Mondiale torna a Porto Alegre, sua città natale, per un'edizione che punta a dar nuova vita ad un movimento lontano oggi dai fasti e dalla visibilità del passato.

I tempi sono cambiati rispetto all'apogeo del 2003, quando nella roccaforte brasiliana del Pt, il neoletto presidente Lula da Silva si proiettava come uno dei portavoce più autorevoli delle istanze del variegato universo no-global. Lula, che parteciperà anche quest'anno sia ai lavori del Social Forum che a quelli del Forum Economico di Davos, in Svizzera, è entrato recentemente nella seconda metà del suo mandato, caratterizzato da una politica economica prudente che fa presa sulla classe media ma non convince i settori più radicali della sinistra brasiliana. Gli elettori tradizionali hanno già dato dei segnali d'allarme al Partito dei Lavoratori che ha perso centri strategici come San Paolo e la stessa Porto Alegre dopo governare da sedici anni. Tra di loro vi è il movimento dei Senza Terra (Mst), tra i fondatori del Social Forum, che reclama da mesi una spinta più decisa sulla strada della riforma agraria, uno dei punti centrali della campagna elettorale di Lula. Forti critiche sono arrivate anche al progetto «Fame Zero», presentato internazionalmente proprio al Forum 2003 ma impantanato in un'eccessiva burocratizzazione che lo rende di fatto inefficace. Critiche che non sembrano comunque intaccare la popolarità internazionale dell'ex sindacalista che capitalizzerà i lavori del meeting nella giornata di oggi. A tener banco saranno i temi classici del mondo no-global; il pacifismo nei tempi del rieleto presidente Bush, la riforma delle relazioni commerciali Nord-Sud, la lotta contro il lavoro mino-

file, la difesa dell'ambiente in tutte le sue forme, ad iniziare dall'acqua. Un altro grande protagonista atteso nella capitale del Rio Grande do Sul è Hugo Chavez. Il presidente venezuelano, che due anni fa arrivò di sorpresa stravolgendo i lavori del Forum, ha annunciato questa volta in anticipo il suo arrivo previsto per domenica prossima: alla mattina visiterà una tenuta modello dei Sem Terra a 120 chilometri da Porto Alegre e al pomeriggio parteciperà ad un dibattito sulla globalizzazione.

A far da preambolo all'evento principale si sono tenuti in questi giorni il Forum dei giudici, con oltre 400 magistrati da tutto il mondo,

il Forum della Salute e il Forum delle migrazioni. Per questa settimana, in parallelo ai lavori plenerari, si tiene l'incontro dei parlamentari, quello delle autorità locali e l'incontro sulla società e i mezzi di comunicazione di massa. È cambiata la sede; abbandonata l'Università Cattolica la maggioranza delle attività programmate si terranno in uno spazio delimitato lungo due chilometri sulla riva del lago Guaíba dove un migliaio di operai hanno lavorato per allestire i tendoni e gli stand destinati ad ospitare i partecipanti. Il costo totale previsto dagli organizzatori è di 14 milioni di reais, poco più di quattro milioni di euro, donati dalle autorità locali e da istituti e fondazioni internazionali.

L'apertura ufficiale è prevista per oggi pomeriggio alle 17, ora locale, con un grande corteo che percorrerà il centro di Porto Alegre. Nella serata si terrà un maxi concerto con la partecipazione tra gli altri di Manu Chau, del gruppo rock argentino Bersuit Vergarabat e del ministro di cultura brasiliano Gilberto Gil. Sul palco anche i Qbeta, originari di Ragusa, che presenteranno la loro musica cantata in dialetto siciliano. Torna a Porto Alegre dopo esser stata in diverse manifestazioni pacifiste contro la guerra in Iraq e al Forum 2004 di Mumbai, la «bandiera delle bandiere», lunga 60 metri e composta da oltre cento vessilli di altrettanti Ong e fondazioni di tutto il mondo.

Il Forum in cifre

- **«Un altro mondo è possibile»** Il sottotitolo del 5° Social Forum mondiale rimane lo stesso anche quest'anno. I lavori si divideranno in 11 aree tematiche per le quali lavorare per l'intero 2005.
- **I numeri** Quest'anno si è registrato il triplo degli iscritti dell'ultimo appuntamento a Porto Alegre, nel 2003.

Oltre 100mila le persone attese, 5mila i giornalisti accreditati. Almeno 2mila gli eventi in programma da oggi fino al 31, giorno di chiusura del Forum. Circa 4 milioni di euro, il costo previsto dagli organizzatori.

- **Cambio sede** Abbandonata l'Università Cattolica, quest'anno le attività si terranno in uno spazio lungo due

chilometri sulla riva del Rio Guaíba, dove sono state allestite 500 tende per ospitare i partecipanti.

- **La cerimonia di apertura** Si comincia oggi alle 17, ora locale, con un corteo che percorrerà il centro di Porto Alegre. In serata un maxi concerto con i Manu Chau e il ministro della cultura brasiliano Gilberto Gil.

Al via oggi anche il vertice di Davos

ROMA In contemporanea al Forum di Porto Alegre, si apre oggi anche il World Economic Forum a Davos, in Svizzera, dove si riunisce il gotha del mondo politico e imprenditoriale. La povertà, apparsa in tutta la sua crudezza negli effetti che lo tsunami ha avuto nel Sud-Est asiatico, sarà uno dei temi importanti del Forum che richiama capi di Stato, top manager ed economisti nella rinomata stazione sciistica del cantone dei Grigioni. I partecipanti saranno quest'anno 2.250, con 20 capi di governo e 70 ministri. Saranno il presidente francese, Jacques Chirac, e quello britannico, Tony Blair, ad inaugurare ufficialmente la riunione annuale, mentre la manifestazione di protesta contro il meeting attraverserà le stradine della cittadina sabato prossimo.



Tutti i temi del dibattito

- 1 **Affermazione e difesa dei beni comuni della terra**
- 2 **Economia sovrana dei popoli e per i popoli. Pace e smilitarizzazione. Lotta contro la guerra, il libero commercio e il debito**
- 3 **Autonomia intellettuale, riappropriazione dei saperi, delle conoscenze e delle tecnologie**
- 4 **Difesa delle diversità, della pluralità e delle identità**
- 5 **Lotte sociali e alternative democratiche.**
- 6 **Etica, visioni del mondo e spiritualità.**
- 7 **Comunicazione: pratiche contro-culturali, diritti e alternative.**
- 8 **Arti e creatività: per costruire le culture dei popoli**
- 9 **Diritti umani e dignità per un mondo giusto e egualitario**
- 10 **Per la costruzione di un ordine democratico internazionale**
- 11 **Tre invece gli assi trasversali: emancipazione sociale e dimensione politica delle lotte; lotte contro capitalismo e patriarcato; lotte contro il razzismo.**

Nicola Bullard, teorica no global

«Contavamo sulla sconfitta di Bush Ora il movimento trovi altre strade»

Beatrice Montini

PORTA ALEGRE Nicola Bullard è australiana ma da diversi anni vive in Thailandia a Bangkok. Ha lavorato con sindacati e con organizzazioni che si occupano di donne, diritti umani e sviluppo in tutto il mondo. Braccio destro di Walden Bello, è vicedirettore di Focus on the Global South.

Il Forum Mondiale torna a Porto Alegre dopo essere passato dall'India e dopo la rielezione di Bush, quanto influisce tutto questo sul cosiddetto movimento no global?

«Per il movimento questo è un periodo di profonda ansia ed insicurezza. Non c'è una chiara percezione di quello che dobbiamo fare, non ci sono strategie ovvie e prestabilite. Bush ha vinto, la guerra continua. Questo non significa che quello che abbiamo fatto fino ad ora è sbagliato ma certamente dobbiamo trovare nuove forme di lotta».

Pensa che sia la necessità di un ripensamento del ruolo e delle strategie del movimento?

«Penso che abbiamo veramente bisogno di capire cosa ci sta accadendo intorno. Il movimento, e non solo quello statunitense, contava molto sulla sconfitta elettorale di Bush, invece questo non è avvenuto per-

ché la vittoria di Bush non è stata un caso, un errore, ma al contrario Bush è un prodotto creato dal sistema neoliberista che noi combattiamo. Quindi c'è assolutamente bisogno di tempo per pensare e capire. Per questo è necessario incontrarci e confrontarci. E questo è uno dei luoghi principali per farlo».

Ma esistono delle divergenze, delle conflittualità fra le varie anime del movimento, questo non è un problema se si vuole creare un percorso comune?

«Certamente esistono delle divergenze, ma esiste anche un metodo per superarle che potrebbe essere un'attitudine a una sorta di critica amichevole. Faccio

un esempio: l'Iraq. Tutti noi siamo d'accordo sul principio dell'autodeterminazione e quindi sul diritto alla resistenza da parte dei popoli. Ma ecco le discussioni e le divergenze su cosa si intende esattamente per resistenza e sulle forme accettabili e o meno di resistenza. Quello su cui il movimento deve lavorare è il quoziente dei valori comuni che rappresentano le basi su cui si possono poi costruire azioni comuni. Non è una discussione facile ma dobbiamo farla».

A proposito di strategie e forme di lotta, la strada delle grandi manifestazioni, come quella del 15 febbraio del 2003 sembra in crisi, cosa dobbiamo aspettarci?

«Sicuramente dobbiamo essere più creativi. Non possiamo e non dobbiamo abbandonare le grandi manifestazioni di massa per opporci alla guerra e al neoliberismo ma dobbiamo affiancarle ad altro: occupazioni, blocchi, tutto quello che praticamente può creare

un varco, una breccia nel sistema».

Una delle novità di questo Forum Mondiale è quello di puntare su specifiche campagne tematiche...

«Esatto. Ci sono delle priorità, dei temi che il movimento si deve porre: l'opposizione alla guerra, il diritto all'acqua e la cibo, il diritto all'educazione e alla salute...E l'unico modo per raggiungerli è proprio lavorare tutti insieme. Quello che tenteremo di fare qui».

Il Forum non è ancora iniziato e già si discute del prossimo. Perché?

«Ovviamente il luogo dove si svolge un Forum è importante: ha un carattere simbolico, perché nell'immaginario collettivo l'Africa è diversa dall'Asia e dall'Europa, ma ha anche un significato pratico e concreto perché produce dei profondi cambiamenti nel paese dove si svolge oltre a portare nuovi contenuti, nuove istanze. Il Forum dello scorso anno in India ci ha insegnato molto a tal proposito e ha cambiato profondamente il movimento».

l'intervista Hassan Yusef

Per il leader integralista i negoziati con il presidente dell'Anp stanno dando buoni risultati: ora spetta a Israele operare per il cessate il fuoco

« Hamas è pronto a offrire una chance ad Abu Mazen »

Umberto De Giovannangeli

«Le trattative con Mahmoud Abbas (Abu Mazen, ndr.) stanno procedendo nella giusta direzione. Abbas riconosce il ruolo di Hamas nella società palestinese e nella resistenza contro l'occupazione sionista, vuole dialogare per il bene della causa palestinese e non intende porre diktat. Per la prima volta sono stati raggiunti progressi sostanziali e i negoziati hanno prodotto risultati importanti che saranno presto resi noti». Ad affermarlo è lo sceicco Hassan Yusef, uno dei leader politici di Hamas. Liberato lo scorso 18 novembre da Israele dopo 28 mesi di carcere, Yusef ha subito ripreso la guida del movimento integralista in Cisgiordania. «I colloqui in corso - rileva Yusef - non riguardano solo una eventuale hudna (tregua, ndr.) ma investono tutti i nodi che riguardano il futuro del popolo palestinese».

Il presidente dell'Anp si è detto ottimista sulla possibilità di giungere ad una intesa con le varie fazioni palestinesi. Condivide questa ottimistica valutazione?

«Siamo indubbiamente sulla buona strada. Abu Mazen ha compreso l'importanza di mantenere l'unità del fronte palestinese e ha dato una impronta costruttiva al dialogo nazionale».



La prima richiesta avanzata da Abu Mazen è quella di un cessate il fuoco.

«Altre volte in passato tregue unilaterali sono servite a Israele per colpire dirigenti e attivisti dell'Intifada. Il cessate il fuoco non può significare la resa al nemico. Comprendiamo però le ragioni di Abu Mazen e abbiamo dato la nostra disponibilità

a negoziare una hudna (tregua) se, come richiesto dallo stesso Abu Mazen, Israele si impegnerà a fare altrettanto...».

Cosa significa in termini concreti?

«Significa che Israele deve porre fine al terrorismo di stato contro i militanti palestinesi e cessare le operazioni militari nei Territori. Su que-

ste basi un cessate il fuoco temporaneo è negoziabile. Se Israele si impegna a porre fine agli assassini politici e a fermare gli attacchi contro i nostri civili, lo faremo anche noi».

Tra le questioni al centro dei colloqui tra Hamas e Abu Mazen c'è anche la questione dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane.

«La liberazione dei 9mila combattenti palestinesi incarcerati da Israele è per noi una delle questioni fondamentali ed è importante che Abu Mazen si sia mostrato particolarmente attento al problema».

I negoziati in corso non riguardano solo un cessate il fuoco ma investono, ha ripetuto Abu Mazen, anche la possibilità di

India Centinaia di pellegrini schiacciati nella calca

Stretti nella folla, calpestati da altri fedeli che cercavano la salvezza in una via stretta, un imbuto dove hanno perso la vita tra le 150 e le 300 persone.

La tragedia è avvenuta nel villaggio di Wai, nello stato di Maharashtra, in India. Vittime i pellegrini arrivati a rendere omaggio al tempio di Mandhar Devi. A provocare l'ondata di panico che ha mosso la folla impazzita sarebbe stato un incendio scoppiato in una rivendita alimentare. Nella riserva molti sono rimasti schiacciati.

un ingresso di Hamas nell'Anp.

«Questo è da escludere. L'Anp, per come si è configurata, rappresenta l'espressione di quegli accordi di Oslo che Hamas ha sempre contestato. Altra cosa è aprire il confronto per l'instaurazione di un'alta autorità palestinese...».

Questa autorità può essere

l'Olp?
«È una ipotesi su cui lavorare...».

In questo caso Hamas sarebbe disposto a farne parte?
«È una possibilità che stiamo prendendo in seria considerazione. D'altro canto, Hamas intende far pesare il consenso acquisito in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza in ogni ambito della vita politica palestinese e delle istituzioni che intendono rappresentare tutte le forze della resistenza all'occupazione sionista».

Abu Mazen ha più volte affermato che la pace per cui si batte è una pace fondata su due Stati. Hamas è pronto a riconoscere il diritto all'esistenza di Israele facendo del cessate il fuoco un «Nuovo inizio»?

«Hamas difende i diritti di un popolo a cui è negato il diritto di esistere in quanto popolo. Se Israele accetta di riconoscere il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme est e sui territori occupati nel '67, allora sarà possibile aprire una fase nuova...».

Una fase senza più lotta armata?

«La lotta armata è al servizio di un disegno politico, è uno strumento e non un fine. Il fine è la nascita dello Stato di Palestina; quando lo raggiungeremo, saremo i primi a deporre le armi».

(ha collaborato Osama Hamlan)